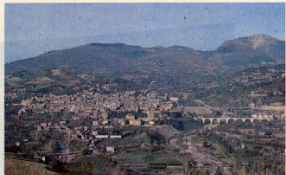


TERRA BRUCIATA

di Antonio Cederna

Superstrade
sui due fiumi
di Teramo

Teramo è un'arena cittadina che sorge in una vallata tra le colline ed è circondata da due fiumi, il Tordino e il Vezzo. Come è tristemente noto, in Abruzzo i fiumi non godono di alcun rispetto, e da anni vengono per lo più raddrizzati, cementificati e trasformati in canali: a Teramo si fa ancora di peggio, e l'amministrazione democristiana ha deciso di trasformarli in strade. In base a un cosiddetto piano dei lungofiumi una "tangenziale" dovrebbe sovrapporsi ai Tordino e un'arteria a scorrimento veloce al Vezzo: della prima si sa che verrebbe graziosamente incanalata nel fiume per quattro chilometri.



Una veduta di Teramo con i due fiumi Tordino e Vezzo, che dovrebbero essere cementificati

metri a due-quattro metri dal pelo dell'acqua, con viadotti su piloni. Su entrambi i fiumi la cementificazione-asfaltatura verrebbe completata da due-tre grandi parcheggi di sei piani, due per lo auto, quattro per terziario e commercio: in tutto 30 mila metri cubi per parcheggio coperto e 90 mila metri cubi per il resto (altro che viabilità, dunque, ben altri sono gli interessi). Non occorrono molte parole per descrivere l'impatto mediatico di una simile progetto: ambiente, paesaggio, il carattere stesso della città verrebbe vilipeso e abrogato, e Teramo serrata in un cappio mortale: questa, secondo i progettisti, sarebbe la "tutela attiva", per la creazione di quello che ancora pretendono sia un "parco fluviale". Siamo in piena illegalità, in patente violazione dei vincoli sui corsi d'acqua posti dalla legge Galasso (la prima e l'ultima legge seria di pianificazione ambientale che sia stata varata dall'Italia

repubblicana) con tanto di parere favorevole di soprintendenza e giunta regionale. Contro le delibere comunali di concessione per i parcheggi, Italia Nostra ha fatto ricorso al Tar (e una petizione di duemila firme è stata rivolta al sindaco), e il Tar ha ordinato la sospensione: ora si spera che l'ineceto ministero dei Beni Culturali batta un colpo, e si pronuncerà contro questo nuovo scempio di una città già disastrata da un vecchio piano regolatore e successivi, innumerevoli varianti. Già sono state devastate le colline, che almeno non vengano cancellati i fiumi.

NATURA NOSTRA

di Fulco Pratesi

Cacciatori,
padroni
del Lazio

La caccia, si sa, almeno in Italia, è capace di creare retti trasversali di interessi, non tutti limpidi, tali da bloccare, insabbiare, ostacolare qualsiasi provvedimento che possa, in qualche modo, favorire la natura a discapito dell'esercizio di un milione e mezzo di armati che pattugliano il nostro esausto territorio. Ma se in tutte le regioni la situazione della caccia è più o meno carente (tranne solo forse il Piemonte e l'Alto Adige), nella regione Lazio si arriva a vergognose difficoltà. Valga un esempio per tutti. La legge sulla difesa della fauna e l'esercizio della caccia varata nel 1979 prevede che non meno di un ottavo e non più di un quarto della superficie agroforestale di ogni regione sia vietata alla caccia. In concreto, dal 12,5 per cento al 25 per cento del territorio nazionale verrebbe a essere così precluso ai cacciatori come oasi di protezione della fauna e zone di ripopolamento. Bene: mentre regioni come l'Emilia-Romagna raggiungono il 19 per cento

DA LEGGERE

I nuovi vecchi

Gli antichi romani chiamavano senex il quarantenne, Balzac definiva «amabile veillard» un suo personaggio di appena 45 anni. Byron teneva «da vecchiaia che insegue con i quarant'anni». Difficilmente chiameremmo oggi «vecchio» un quarantenne in quanto «vecchio» è drasticamente diverso rispetto al passato, sia in termini qualitativi che quantitativi: ma appunto per questa sorta di innovazione evolutiva, che vede l'Italia al primo posto nel mondo per longevità, la condizione dell'anziano è tutta da scoprire. Mario Barucci, che da anni si interessa al tema della salute mentale dell'anziano e ai problemi dell'invecchiamento, pubblica ora un saggio (Psicogeragogia, Utet, 801 pagine, 25 mila lire) che si rivolge ai diversi aspetti dell'invecchiamento con l'intento, come indica il titolo, di educatore alla vecchiaia. Malgrado il titolo «difficile» il saggio di Barucci è estremamente gradevole e leggibile, affronta in modo chiaro e lineare il problema della vecchiaia e quello di un'educazione a questa età che soltanto di recente ha assunto nuove connotazioni sia per l'individuo che per la società. Il tema della vecchiaia suscita ancora una certa avversione nei non addetti ai lavori: forse anche perché la maggior parte di noi continuano a basare il loro giudizio su realtà e stereotipi ormai superati. Ecco perché raccomandiamo vivamente di leggere il saggio di Barucci che non soltanto fornisce delle nozioni sulla vecchiaia nella sua realtà odierna ma riallacciandosi a ottimi rigori, non sono rivolti soltanto agli addetti ai lavori.

ALBERTO OLIVERO

e la Valle d'Aosta il 10,7 per cento, le altre hanno tutte percentuali inferiori a quelle previste dalla legge nazionale. Il Lazio, nella fattispecie, protegge poco più del 5 per cento del suo territorio. La tecnica adottata dall'ufficio Caccia e Pesca della Regione e avallata dai vari assessori socialisti che si sono succeduti alla carica, ultimo dei quali Gabriele Pannizz, è quella di non darsi corso alle numerose richieste di istituzione di oasi che si vanno avanzando per tutelare almeno quei luoghi ove la presenza di specie rare sia incompatibile con l'attività dei cacciatori. Agli enigmatici silenzi, i funzionari fanno seguire, dopo anni di pressioni, proteste, richieste cervellotiche di carte e di documenti non previsti dalla legge. Così, con la speranza che i richiedenti desistano per sfimento, per l'ampliamento di qualche decina di ettari di u-



Un dipinto di Paolo Tessari, dedicato al degrado ambientale della Laguna di Venezia

così che, per condensare la faccenda in un facile slogan: l'estetica si colora di verde. Per usare un felice aforisma di Enzo Tiezzi, dalla coscienza di classe stiamo passando alla coscienza di classe.

BESTIARIO

di Giorgio Ceili

Sulle tele
trionfa
la natura

Sarà a causa, ne vengo, di una mia deformazione professionale, ma mi sembra che diventino sempre più numerosi quegli artisti decisi a proporre, in pittura, una sorta di "engagement ambientale". Forse perché, questi precursori, tali li considero, saltando a piè pari l'arte per l'arte, o l'arte del gioco o del privato, sue versioni aggiornate, stimano necessario un nuovo impegno. Non fanno il politico di un tempo, che, per l'appunto, ha fatto "il suo tempo", ma mirato sull'ecologia, ed è

specie, il artista scopre di non poter mancare all'appuntamento con la storia e con i problemi cruciali della propria epoca. Per esempio, un artista veneziano, che frequento da qualche anno, Paolo Tessari, è addirittura ossessionato dal degrado e dalla morte che minacciano la Laguna, e molte sue opere denunciano, e deplorano, l'eccesso di questo luogo insostituibile. La Laguna, dunque, come luogo dei pesci e degli uccelli e come labirinto incantato dei sogni e della memoria. Nelle opere di Tessari, accanto agli uccelli reali troviamo quelle sagome di uccelli di richiamo che servivano nelle cacce su barca - di cui i pittori veneziani del Settecento ci hanno tramandato le immagini - una caccia che si svolgeva con un arco-a-belle, e non a frecce, più giocattolo che arma, poco distruttivo, quindi molto sportivo. Ho l'impressione che l'uomo, se vuole mettersi di nuovo dalla parte degli animali, debba ridare forza a una proiezione emotiva che ci faccia riscoprire noi stessi nell'universo. In altre parole, salvare gli animali significa ricominciare a sognare gli animali. Rivisitarsi in chiave darwiniana e mitologica, come una nostra fantasia e corporalità. Un'immagine di Paolo Tessari: l'anatra uccisa dal petrolio si fa emblema della morte della Laguna. Ma non solo, ci suggerisce che quell'uccello siamo noi.

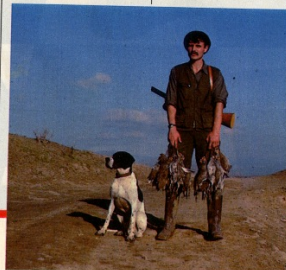
MANGIARE SANO

Surimi d'annata

Per due volte sull'altare e due volte nella polvere, inapoliticamente. Il macerello - o scombro o sgombro - era incensato dai padri Quiriti, al pari dell'orata e della murena. Inoltre, il più pregiato tipo di "garum" (detto anche "liquamen" dal I secolo d.C.), celebre salsa semiliquida a lunga conservazione ottenuta trattando varie parti di pesce o crostacei con sale, aromi e spezie, era proprio quello ricavato dallo scombro. Mentre plebe e schiavi consumavano garum preparato con intestini di pesci vari, i patrizi acquistavano a peso d'oro il "garum sctorum", importato dalla penisola iberica e ottenuto (lo dice Marziale, in "Xenia") dal sangue di scombro ancora vivo (ma forse si trattava del fegato). Caduto l'impero romano, lo scombro fu per molti secoli retrocesso in "serie B", e relegato nell'eterogeneo ambito del popolare "pesce azzurro". Poi, di nuovo sull'altare, almeno in Usa, in questi anni

Ottanta per l'alto contenuto di grassi (oltre 10 per cento) ha costituito la base di insopportabili diete rivolte a prevenire l'infarto. Infine, "mackerel diet", "mackerel pâté" e le capsule di olio di pesce (vedi "Pesce senza cuore", sull'"Espresso" del primo ottobre '89) sono definitivamente caduti nella polvere. Oggi, tra i cittadini Usa (epigoni dei Romani, almeno per il cattivo gusto, non solo gastronomico) furorizza un lontano parente del garum, che però non è una salsa ma un pasticcio (nel senso proprio della gastronomia e anche in quello figurato), detto "surimi" (termine giapponese). Si prepara con pezzetti di pesci e di granchi del Pacifico, lungamente lavati, quasi macerati in acqua. Il "surimi" in scatola è approdato in Italia. Lo consigliamo agli sientisti. Avvertendoli, però, che il pesce così trattato ha perduto buona parte del suo potere nutritivo.

EMANUELE DJALMA VITALI



TERAMO